

MISSA IN COENA DOMINI

Giovedì Santo, 6 Aprile 2023, Duomo di Codroipo

Con questo rito solenne ha inizio la celebrazione della Pasqua.

Lo sfondo di questa liturgia, evocato dalla prima lettura, risale a tempi lontanissimi. Il libro dell'Esodo ha appena richiamato il *Seder di Pesah*, il rituale minuzioso con cui ancora oggi dev'essere imbandita la cena pasquale ebraica. Un pasto simbolico che non lascia spazio all'improvvisazione: la cena deve essere imbandita e consumata ogni anno in modo identico, perché costituisce il memoriale di quell'evento da cui è nato il popolo di Israele. Così, sin dai tempi antichi, ogni padre lo trasmette fedelmente al figlio perché *«in ogni generazione ognuno è obbligato a vedere se stesso come essendo proprio lui uscito dall'Egitto»*. Anche Gesù lo ha imparato ascoltando il racconto di Giuseppe e osservando i gesti di Maria.

Ma in questa stessa notte Gesù entra a gamba tesa nelle secolari prescrizioni dell'Haggadà di pasqua e dà alla cena un significato nuovo.

Sovverte il rito.

Per lui, mangiare la pasqua non significa agganciarsi al passato ma generare qualcosa che sbilancia tutto in avanti. Un po' come accade in amore: si abita un presente pieno di progetti e si conta il tempo sul quadrante del futuro. Infatti è proprio durante questa cena che consegna agli apostoli (e all'umanità intera) il comandamento nuovo, comandamento dell'amore.

Inoltre, alleggerisce il menu.

Dai numerosi cibi carichi di significato simbolico sfila quelli più semplici, *il pane e il vino*, alimenti che non mancano neanche sulle tavole dei poveri. **Riposiziona la fede sul piano della quotidianità e nel registro di un'esperienza accessibile a tutti.**

Il pane e il vino guariscono la religione da una spiritualità disincarnata, fermano la ricerca dello straordinario e chiedono di ritmare la fede alla cadenza della quotidianità. *Il pane e il vino* ricordano che ciò che può cambiare una vita o una società, deve **passare necessariamente attraverso la prova del quotidiano.**

La cena di Gesù si sveste dell'epopea dei grandi eventi; piuttosto **manifesta l'urgenza di ritrovare gesti feriali** che rinnovano la fedeltà a Dio e all'uomo giorno per giorno. Promette un cambiamento grande ma non fa entrare in scena un esercito di supereroi. Indica piuttosto lo stile del servizio, richiede la disponibilità a giocare la propria vita per ciò che si crede e per chi si ama. Da questa sorgente sgorgano le vite donate nel matrimonio e nella consacrazione, l'impegno politico, il rispetto delle leggi, il volontariato. Tutte traduzioni concrete, quotidiane e domestiche del grande comandamento dell'amore.

Mi piace immaginare che Gesù abbia chiesto a Maria, sua madre, di portare proprio dalla loro casa di Nazareth *il pane e il vino* per quella cena che avrebbe cambiato il corso della storia. È lì che è stato impastato in trent'anni di fedeltà quotidiana.

Ma il sorpasso non è finito.

Gesù capovolge anche il simbolo dell'agnello. Non sarà più una primizia da sacrificare in primavera, per garantire la fecondità del gregge. **L'Agnello diventerà simbolo di uno stile di vita mansueto**, disarmato, non violento. **L'Agnello sarà Lui stesso.** Il sacrificio sarà la sua vita donata gratuitamente, senza richiesta di garanzie o di un contraccambio.

Ecco il motivo della presenza, questa sera, di **dodici membri del gruppo Scout del Codroipo-1**. Il 2023 è un anno importante per loro: celebra il 40° anniversario della loro presenza in questo grande territorio. In questi 40 anni centinaia di ragazzi hanno fatto la loro promessa impegnandosi «con l'aiuto di Dio e sul proprio onore di fare del loro meglio per compiere il proprio dovere verso Dio e verso il loro paese; per aiutare gli altri in ogni circostanza; per osservare la Legge scout».

Un metodo concreto per tradurre il comandamento evangelico in esperienza quotidiana, educare a cogliere nella natura l'orma del Creatore, ispirare scelte di servizio gratuito e di cittadinanza attiva.

Lavare i loro piedi è un modo per dire grazie per il loro prezioso servizio a questa nostra città. Ma nel contempo è anche l'occasione per ricordare che la pienezza del servizio e di ogni servizio sta nel compierlo in memoria di Gesù. Prendere l'impronta del suo piede, mantenere il proprio passo nella direzione del suo, fare di ogni gesto un *ministero*, cioè un *minus-stare*, un agire a partire dal basso, abbassando se stessi.

È proprio questo l'ultimo capovolgimento.

L'assunzione di un servizio prevede sempre un'investitura. Qui avviene il contrario: Gesù si alza da tavola, si spoglia dei suoi vestiti, si allaccia ai fianchi un grembiule e si mette a lavare i piedi dei suoi discepoli. Uno per uno. Senza fretta.

Gesù non prende tra le mani la testa dei discepoli con tutti i loro sogni, gli ideali, i propositi e i desideri. **Prende tra le mani i piedi, cioè il loro contatto con la terra**, la fragilità, la debolezza... I piedi, che sono la base di un equilibrio spesso precario, il sostegno che regge tutto il peso del corpo... I piedi, che rivelano verso dove stiamo andando e verso chi stiamo camminando.

Ed è bello che nello scoutismo ci siano motti diversi per ogni fascia di età: "Eccomi" e "Del nostro meglio" per i lupetti e le coccinelle; "Siate pronti" per gli esploratori e le guide; "Servire" per i rovers e le scolte. **Servire quindi è il punto di arrivo, il motto della maturità.**

Servire è la grande consegna del giovedì santo. Una consegna che ci chiede di smetterla di lamentarci e aspettarci sempre che siano gli altri a fare qualcosa. Un mandato che ci chiede di *fare del nostro meglio* e di *stare pronti* per essere al posto giusto quando servirà.

Ma Gesù ci raccomanda di raggiungere gli altri dalla parte giusta e quindi dalla parte dei piedi. Perché chi si concentra sui piedi non si sofferma sui volti. Non sa se sono piedi di nemici o amici, di fedeli o di traditori, di locali o di stranieri. Questo è servire ma con gratuità e amore.

Fratelli e sorelle, è iniziata la Pasqua.

Il Signore Gesù ci invita a trasformarla in un rito quotidiano da rinnovare ai piedi di chi incontreremo.

Ci offre il Pane e il Vino perché prendiamo forza poiché c'è molto da fare.

C'è da uscire fuori, muniti di acqua, di catino e di grembiule.

E poi:

come Gesù, in ginocchio, senza mai alzare la testa sopra la caviglia;

come Gesù, senza far rumore:

come Gesù, con passione e con umiltà.

Perché c'è un mondo da amare e da servire. Perché solo così potrà cambiare.

E mentre compiremo questo gesto antico ai piedi di chi ci è prossimo,

sui nostri piedi sentiremo la stretta delle mani di Gesù

e sulla nostra pelle il calore delle sue labbra.

E così, amando ci sentiremo amati.

don Ivan Bettuzzi